

Mss. 86

Sec. XVI ex. - XVII prima metà (*post* 1591).

Cart. (filigrana non identificata); ff. I, 4, I' (guardie cart. mod.); bianco f. 4v. Cartulazione assente.

Fasc. 1⁴; in-folio.

Mm. 266 × 194. Specchio rigato assente; ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione: 26 [226] 14 × 28 [166] 0; rr. 0 / ll. 24 (f. 2r).

Una mano^a.

Legatura del sec. XIX in carta telata su piatti in cartone.

- ff. 1r-4r. PIER FRANCESCO GIOVANNI, Cicalata per lo stravizzo del 13 agosto 1591.

f. 1r. «Sogno».

f. 1r. INC. «Quantunque cosa lodevol non sia il raccontare fra persona nobili, qual siete voi»

f. 4r. EXPL. «ma che tutti dependevano da quella della fantasia e degl'ubriachi»

Possessori: Alamanno Salviati (1669-1733); acquistato a Roma nel 1804 da Giuseppe Bossi (1777-1815); Guglielmo Libri (1802-1869); acquistato dall'Accademia della Crusca all'asta libraria Franchi & C. di Firenze nel 1885 (cfr. ms. 79).

Una "cicalata", orazione in burla su un argomento minore, veniva regolarmente recitata nel corso degli Stravizzi, i conviti che l'Accademia teneva in occasione della scadenza del mandato delle cariche elettive: questo codice è un testimone della cicalata recitata il 13 agosto 1591 nell'"Orto" dell'Accademico Purgato, *alias* Luca Torrigiani, ospite degli Stravizzi fra il 1591 e il 1596. Dal *Diario dell'Inferigno* si riporta il racconto che Bastiano de' Rossi offre delle circostanze della lettura:

«Finite le dispute, e i ragionamenti, e avuto ciascun licenzia dall'Arciconsolo, si rimase in appuntamento di ritrovarsi la sera ciascuno all'orto del Purgato, dove si doveva far lo stravizzo, e niuno vi fu che mancasse, anzi ve ne crebbe, perciocché gli stravizzanti fur 24. Adunati tutti in quel dilettevole, e bel giardino e mentre che si mettevano le tavole diportandosi, chi in questo luogo, e chi in quello, ognuno varie cose facendo, l'Arciconsolo, veggendo appressarsi l'ora del doversi mettere a tavola, fattigli tutti chiamare, e in piana terra, in su l'erba verde, per più piacer di ciascuno, in cerchio sedere, comandò, che qualcuno, mentre che si portavano in tavola le vivande, cibasse gli orecchi di chi le doveva mangiare. Il perché salito in cattedra l'Annebbiato raccontò un suo sogno, e tanto vago, e sì misterioso, e così bene applicate le materie al suo bizzarro concetto, che gli ascoltanti s'erano quasi dimenticata la cena, tirati dalla piacevolezza del fatto»^b.

Altri testi di cicalate conservati nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca sono i mss. 4, 19, 129, 138, 145.

^a Il confronto di scrittura con ASAC, fasc. 110, ins. 13, sottoins. 1, contenente una «Descrizione dello stravizzo fatto dalla Colonia di Roma» sottoscritta da «l'Annebbiato», permette di escludere risolutamente l'autografia.

^b ASAC, fasc. 74 («Diario dell'Inferigno, 1583-1613»), p. 146.